

Fleeceware: le app «criminali» che estorcono abbonamenti

Recentemente i ricercatori della società di sicurezza Sophos hanno evidenziato una nuova problematica digitale che crea danno agli utenti. Alcuni cybercriminali, infatti, hanno iniziato a creare delle finte applicazioni, disponibili sia su Google Play sia sull'App Store di Apple (non mancano inoltre le pubblicità sui più importanti social network), che «offrono»

prove gratuite a piattaforme di intelligenza artificiale come ChatGpt di Open Ai, per poi in realtà richiedere la sottoscrizione di un caro abbonamento agli utenti interessati. Queste truffe colpiscono, paradossalmente, soprattutto i più giovani, poiché spesso le caratteristiche più specifiche di queste piattaforme sono ancora ignote; come il fatto che esistono sì delle versioni



a pagamento (in ogni caso meno care di quelle fittizie) di Gpt e ChatGpt rivolte a utenti e sviluppatori ma anche delle prove gratuite che chiun-

que interessato può fare, visitando semplicemente il sito ufficiale dell'azienda produttrice. Le app sviluppate dai cyber-

criminali vengono chiamate fleeceware e sono, appunto, applicazioni che costringono l'abbonato a pagare regolarmente una sostanziosa tariffa, che può essere settimanale o mensile, attraverso abbonamenti molto difficili da scollegare dai propri dispositivi e annullare. Inoltre, non tutti gli utenti sanno che, anche se l'applicazione in questione viene eliminata, i pagamenti continuano ad essere effettuati. Sean Gallagher, ricercatore di Sophos che si occupa di minacce informatiche, all'in-

terno del rapporto che tratta questo tema, specifica: «Definiamo fleeceware qualsiasi cosa faccia pagare una cifra spropositata per una funzione che altrove è disponibile gratuitamente o a un costo molto basso. Bisogna fare molta attenzione e gestire attivamente gli abbonamenti alle app». I ricercatori di Sophos hanno immediatamente segnalato le app finte a Google e ad Apple che si sono subito organizzati per debellarle, anche se ancora adesso alcune di queste rimangono online.

Anna SBARDELLATI

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

RIFLESSIONE – SERVE UNA RIVOLUZIONE CULTURALE PER ASSUMERE IL RISCHIO TECNOLOGICO

TECNOLOGIA

Va accettata con speranza

Pubbllichiamo parte della relazione tenuta da Giorgio Ceragioli al Seminario Internazionale Ecumenico di Verbania-Intra nel luglio 1984 che aveva come tema: «I mega-trends della cultura tecnologica e il futuro della fede cristiana».

Dobbiamo uscire dagli schemi usuali, dalle antitesi sclerotizzate, dalle soluzioni che sono familiari ai quotidiani giochi di potere, alle ambizioni senza scrupoli, alle oppressioni.

Le prospettive aperte all'uomo e al suo ruolo nell'universo sono nuove ed eccitanti anche se difficili. L'uomo non può rifiutarle se non vuole tradire la sua vocazione e il suo ruolo.

In effetti la nostra conoscenza è limitata, ma il nostro sforzo può allargarla. In effetti non siamo capaci di amare molto, ma possiamo amare di più.

Cercheremo ogni possibilità per usare ogni strumento che ci sia utile; chiederemo alla tecnologia di permetterci di riempire ogni spazio con coscienza, amore, verità. Noi sappiamo che con la tecnologia questo è possibile.

L'umanità deve sopravvivere nei prossimi anni. Noi dobbiamo assumere il peso di questa sfida se vogliamo evitare la rovina.

Dobbiamo adattare noi stessi a una enorme rivoluzione culturale, ideologica e spirituale se vogliamo usare la tecnologia, integrarla all'interno degli obiettivi dell'uomo e non esserne sopraffatti. Un'accettazione parziale, incerta, incompleta della realtà porta a difficoltà o a soluzioni inadeguate come ce lo dimostra l'esperienza quotidiana.

O noi accettiamo la tecnologia con speranza o noi avremo da essa solamente danni.

L'autocontrollo non si raggiunge facilmente.

Sappiamo che una parte delle 20.000 nuove molecole che vengono costruite ogni anno saranno pericolose. Questo è il rischio che dobbiamo correre, anche sapendo che ciascuno di noi può essere colpito da questo rischio; ma sapendo che se non lo corressimo ne corre-



remo altri o chiederemo il ritorno a non più di tre miliardi di persone; e sapendo che anche coloro che cercano la verità nell'ascetismo, o la fraternità nell'impegno, o curano malati infettivi, corrono analoghi rischi.

Noi dobbiamo cercare di diminuire questo rischio, dobbiamo combattere contro di esso.

La lotta contro il rischio tecnologico è il primo compito che dobbiamo intraprendere da subito in modo da dare all'uomo la possibilità di usare della tecnologia per il bene dell'uomo.

Questa lotta è uno degli impegni che può trovare radice nella fede cristiana e che può aprire la strada all'annuncio della Buona Novella.

Umanizzare la tecnologia è darle la capacità di soddisfare le esigenze umane, esi-

genze di ciascuno e di tutti gli uomini.

Tecnologie povere e lotta allo spreco.

Il processo di umanizzazione della tecnologia passa attraverso il fornire all'uomo gli strumenti per la propria autogestione, per l'aumento della propria capacità decisionale, per la propria responsabilizzazione.

Tuttavia, se vorremo usare tecnologie utili (appropriate) per i prossimi anni dovremo certamente usare an-



materiali, di energie, di buona ricerca scientifica, solo per mancanza di buona volontà o per egoistica ricerca di potere, e sfruttamento: e questa lotta è coerente con il messaggio cristiano.

È una lotta anche contro i consumi pericolosi, inutili, non necessari. È anche enfatizzare e approfondire i principi essenziali della non violenza e della democrazia.

Dovremo combattere contro le droghe pesanti e leggere, l'alcolismo, il condizionamento da tabacco, vestiti troppo ricchi, gioielli che gridano vendetta al cospetto dei poveri, sontuosi banchetti che rubano il cibo agli affamati, automobili che bevono la benzina indispensabile per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo: e tutto ciò è un comando cristiano.

Non dovremo crearci o sentire complessi di colpa ma dovremo responsabilizzarci per pianificare, programmare, compartecipare le risorse indispensabili al fine di lasciare ai poveri i mezzi necessari per la vita e per lo sviluppo; ma dovremo anche fare scelte che favoriscano i valori spirituali, che aiutano a livello individuale e sociale.

La prima cosa da fare è, evidentemente, dire «no» alla corsa per gli armamenti e alle guerre puntando a forme di difesa popolare non violenta e alla progressiva riduzione delle armi.

Dire «no» perché tutto ciò è contro ogni esigenza dettata dall'amore.

Dire «no» perché tutto ciò non permette di canalizzare le risorse a disposizione verso la realizzazione delle speranze dell'umanità per l'oggi e per il domani.

Giorgio CERAGIOLI

TORINO – È NATA LANGUAGE AID

Migranti, un «pronto soccorso» per tradurre in italiano

Nasce a Torino la piattaforma Language Aid, un progetto ambizioso e innovativo che mette in comunicazione organizzazioni che lavorano con i migranti con mediatori linguistici e traduttori. Questo servizio di traduzione si basa sui principi di gratuità e universalità ed è stato sviluppato dalla s.r.l. Algorithm Associates. Lo scopo è cercare di superare quelle barriere linguistiche che i migranti affrontano quotidianamente e riuscire a comunicare anche in situazioni di emergenza. «Fin da subito è stata pensata come una sorta di «pronto soccorso linguistico», spiega Guido Mandarino uno degli ideatori del progetto, «una comunità in cui da un lato si mette la tecnologia a servizio dei bisogni delle persone, dall'altro si cerca di fare rete sia con i traduttori sia con le realtà che aderiscono e chiedono il nostro supporto». Sono tre le funzioni previste: la traduzione dei testi, la tra-



sformazione di un documento in un contenuto vocale (nel caso in cui sia necessario superare la barriera dell'alfabetizzazione) e un'ultima modalità solo audio. Dai diversi dialetti curdi albanese, dal pashtu al punjabi: sono circa 50 le lingue offerte, con un centinaio di traduttori pronti a mettersi all'opera; le organizzazioni registrate sulla piattaforma sono 40 e la comunità è in crescita. I lavori svolti vengono poi archiviati sul sito e per tutti gli iscritti è possibile cercarli per argomento, poiché spesso i bisogni di traduzione sono ripetitivi e risulta quindi utile avere i testi già prodotti sempre a portata di mano. Infatti si tratta spesso di documentazione legale o sanitaria, a cui è necessario avere accesso in tempi brevi. «Fare innovazione sociale non significa sempre introdurre nuove tecnologie, ma ripensare a come queste vengono utilizzate in modo univoco non per forza per affrontare i problemi esistenti», sottolinea Mandarino. Language Aid è diversa, non offre solo un servizio ma permette di entrare all'interno di una comunità, in cui si è «insieme per abbattere sempre di più i muri dell'incomunicabilità».

Jasmine MILONE



Cattedra del Confronto
Il futuro della salute.